volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Gaza, l'Ucraina e la sinistra: gli abbagli di MicroMega

Autore: Livio Pepino

Mentre il Governo israeliano cerca di portare a compimento il genocidio dei palestinesi, la desertificazione di Gaza e la completa colonizzazione della Cisgiordania, l'unica speranza di contenerlo e di rovesciarne la politica sta nelle "piazze" del mondo. Come è accaduto, qualche decennio fa, per la guerra in Vietnam e per l'apartheid in Sudafrica. La crescita esponenziale del movimento pro Palestina infatti, seppur in modo ancora insufficiente, rafforza l'opposizione a Netanyahu in Israele e comincia ad aprire qualche breccia nel, fino a oggi granitico, sostegno/complicità con Tel Aviv dei governi occidentali. Ciò allarma Israele, che – in modo doppiamente spregevole – ingaggia e finanzia compiacenti e venali *influencer* per sostenere che a Gaza la vita scorre prospera e serena, e **l'*establishment* di Stati Uniti ed Europa, che tenta in ogni modo di screditare (oltre che reprimere) la mobilitazione pro Palestina**. L'operazione non sorprende, ché le guerre e i conflitti moderni usano la propaganda tanto quanto le armi. A colpire è, peraltro, la pervasività del pensiero dominante e la sua capacità di influenzare anche settori culturali e politici lontani dalla barbarie sionista.

La riflessione sorge spontanea leggendo il recente editoriale della direttrice di *MicroMega*, Cinzia Sciuto, "Ucraina, Gaza e la solidarietà selettiva della sinistra". **Sostiene, infatti, Sciuto che la poderosa mobilitazione filo palestinese** (attuata – aggiunge l'autrice con impropria ironia – «in un tripudio di kefiah, di orecchini a forma di anguria, di campane, di bandiere, di "Palestina libera" e che echeggia ai concerti, alle sagre, persino alle lezioni di acquagym») **è in qualche modo sospetta, non solo perché «sorvola sistematicamente sul fatto che lo sterminio in corso del popolo palestinese è stato innescato dalla barbarie del 7 ottobre** e che i dissidenti di Hamas dentro Gaza sono stati e continuano a essere ancora oggi perseguitati e uccisi», **ma soprattutto perché non si accompagna a un'analoga mobilitazione in favore dell'Ucraina**, «completamente abbandonata dal popolo che si autodefinisce di sinistra e per il quale stare dalla parte di Davide contro Golia dovrebbe essere naturale». Ciò avviene – sempre secondo Sciuto – per una sorta di **deformazione della sinistra secondo cui «l'Occidente è colpevole di ogni nefandezza** e Israele è una sua sua costola, […] mentre stare dalla parte degli ucraini costringerebbe […] a riconoscere che l'aggressore per una volta non è l'Occidente ma la Russia e che a resistere non è un popolo colonizzato del Sud globale ma un popolo bianco, che guarda a Occidente». Come se non bastasse, l'editoriale si conclude con la *spericolata* affermazione che «**il sostegno dei governi occidentali all'Ucraina è stato timido** ed è stato frenato proprio da un'opinione pubblica a dir poco tiepida» **mentre avrebbe potuto essere ben più consistente** «se l'intera società civile dei nostri paesi si fosse mossa a sostegno del popolo ucraino».

Si tratta – lo dico con rammarico e preoccupazione – di un mix di *inesattezze* (per usare un eufemismo) e forzature davvero sorprendente che non può essere lasciato senza

risposta, anche per l'autorevolezza della testata e il suo impegno in molte battaglie libertarie anche sulla questione palestinese.

È certamente vero che la sinistra movimentista (non certo quella istituzionale, fino a pochi mesi fa – e, in parte consistente, ancora oggi – acriticamente allineata con la destra nel sostegno militare all'Ucraina e a Israele) **è scesa in piazza con una passione e una partecipazione da tempo sconosciute in favore della causa palestinese e non anche di quella ucraina. Ma ciò è accaduto per molte buone ragioni e, lungi dall'essere criticato, dovrebbe essere ulteriormente sollecitato e potenziato**. Tra le molte buone ragioni mi limito, per ragioni di spazio, a segnalarne tre.

Primo. C'è una considerazione generale, ovvia ma che è bene ribadire. **Da sempre, a fronte di guerre e conflitti che si vogliono far cessare, le manifestazioni di piazza** – almeno nei sistemi democratici, ché le dittature seguono tutt'altre logiche imposte dall'altro – **si dirigono verso il *proprio campo* e non verso quello opposto**, anche quando le responsabilità sono, in misura maggiore o minore, condivise. Non (o almeno non necessariamente) per pregiudizi ideologici ma perché le politiche di cui si può, realisticamente, esigere il cambiamento sono quelle del proprio paese e delle potenze con esso alleate e poi, sotto l'aspetto soggettivo, per evitare una complicità altrimenti automatica. **Il milione e più di israeliani e israeliane che continuano a scendere in piazza contro Netanyahu non lo fanno certo perché favorevoli ad Hamas** (o perché ne dimentichino o sottovalutino le atrocità) ma per tentare di salvare gli ostaggi ancora in vita e per far cessare il massacro in atto fermando la mano dei propri *rappresentanti* (cioè facendo quanto nelle loro possibilità). **Così gli europei – e gli occidentali in genere – manifestano (possono/devono manifestare) per indurre chi li governa a interrompere il sostegno al Governo di Tel Aviv e per mostrare al mondo, e anche a Israele, che l'Occidente non è solo quello che appare nei media e negli inutili summit di facciata.** E ben venga che la protesta (e la solidarietà al popolo palestinese) si esprima in tutti i modi possibili, anche – con buona pace di Sciuto – durante lezioni di acquagym o corse ciclistiche… Superfluo dire che **sostenere la causa palestinese non significa ignorare o giustificare la barbarie dell'attacco del 7 ottobre e neppure condividere le politiche di questa o quella formazione al governo a Gaza o in Cisgiordania**. Il doverlo ribadire è indice solo del regresso culturale e della *barbarie* (uso non a caso il termine) che attraversano il dibattito politico nel nostro Paese.

Secondo. Ma **perché – continua Sciuto – la sinistra movimentista non manifesta allo stesso modo per l'Ucraina?** Per una ragione molto semplice, addirittura intuitiva, che ha a che fare con la profonda diversità delle due situazioni e con le diverse posizioni dei governi occidentali al riguardo. Cominciamo dalla diversità delle situazioni. **Le guerre, tutte le guerre, sono un crimine e non uno strumento di governo del mondo** o – per usare le parole della nostra Costituzione – di risoluzione delle controversie internazionali. E quella stessa sinistra che scende in piazza per la Palestina ha fatto altrettanto e lo fa,

con maggiore o minore intensità, per la pace e contro ogni guerra e ogni terrorismo, indipendentemente dai suoi protagonisti (nella mia città – Torino – ciò accade ogni sabato, da 170 settimane e ad animare i presidi sono in buona parte le stesse realtà impegnate nelle manifestazioni pro-Palestina). **Ma è davvero sorprendente che non si colga la diversità tra una guerra (sanguinosa e ingiustificabile – lo si ripete – come tutte le guerre che, anche in questo momento, attraversano il pianeta) e un genocidio programmato e attuato in modo spietato e scientifico**, non – come si dice – dal 7 ottobre 2023 ma da quando chi governa Israele ha deciso che "la Palestina è uno Stato senza popolo". **Un genocidio che si accanisce su bambini e neonati, che affama volontariamente un intero popolo e distrugge intenzionalmente ospedali e luoghi di cura, che uccide in modo mirato chi prova a documentarlo**, che viola tutte le risoluzioni internazionali e delegittima chiunque non avalli i suoi obiettivi e i suoi metodi. **Come non comprendere che quello in atto a Gaza (e in Cisgiordania) è un crimine senza paragoni, un *unicum* nel nuovo millennio, che ha uguali solo nelle peggiori atrocità della storia**? Un crimine che impone una protesta e una mobilitazione eccezionali, che dovrebbero essere ben maggiori di quelle in atto. Ogni guerra – e quella in corso Ucraina in particolare – esige una ferma presa di distanza, la denuncia dell'aggressore, l'individuazione delle cause che l'hanno determinata, la richiesta di trattative dirette a farla cessare. Ma **il genocidio richiede qualcosa di più: richiede l'impegno, senza se e senza ma, a fermare la strage e a isolare e processarne i responsabili**. È questa la ragione della unicità e della specificità, anche rispetto alla guerra in Ucraina, delle manifestazioni in favore della Palestina e non una preconcetta *ostilità* nei confronti dell'Occidente o, addirittura, una indulgenza o *simpatia* nei confronti di Putin (che il popolo di sinistra, in realtà, contesta da sempre, da quando, per restare nel nostro Paese, l'*establishment* lo vezzeggiava nel G8 di Genova mentre i manifestanti contro un vertice foriero di guerre e sfruttamento venivano brutalmente caricati e percossi).

Terzo. **I governi occidentali sono tutti schierati, senza apprezzabili *distinguo*, con l'Ucraina.** Lo sono sotto il profilo umanitario: l'accoglienza europea degli ucraini in fuga dal loro paese è, opportunamente, senza precedenti (ben 5.908.200 rifugiati, al 30 novembre 2023, secondo la competente agenzia dell'ONU) mentre – non si può fare a meno di rilevarlo – i palestinesi che cercano di raggiungere l'Europa attraverso il Mediterraneo vengono respinti e fatti annegare in mare (e l'Italia mena gran vanto per l'accoglienza nei propri ospedali di alcune centinaia di bambini di Gaza traumatizzati o mutilati dalle bombe israeliane…). E merita aggiungere – anche se i più lo dimenticano – che in primo piano nell'accoglienza dei rifugiati ucraini sono spesso organizzazioni (cattoliche e non), contemporaneamente mobilitate contro il genocidio a Gaza. Ma il dato che qui rileva è quello politico-militare. **L'Unione Europea sostiene l'Ucraina a livello diplomatico ed economico e, soprattutto, con la fornitura di armi e di assistenza strategica**. Di più, lungi dal promuovere o favorire trattative capaci di far cessare un conflitto che, acuito dall'ingiustificata invasione russa, ha, peraltro, cause risalenti e responsabilità molteplici (anche oltre le parti che si combattono in

campo), continua a incitare l'Ucraina a combattere fino a una impossibile "vittoria finale". **In questa situazione manifestare per la pace, per la fine delle ostilità e per l'apertura di una trattativa che affronti tutte le questioni sul tappeto è doveroso** – e, come si è già ricordato, viene fatto dai movimenti (sia pure, anche qui, in maniera insufficiente) – **ma scendere in piazza acriticamente "per l'Ucraina" significa solo, nei fatti, sostenere le politiche dei governi europei, che sono uno dei più rilevanti ostacoli alla pace**. Ed è questo, purtroppo, che chiede Sciuto: un più convinto sostegno della società civile per consentire ai governi europei e occidentali di "fare di più". Un "fare di più" che significherebbe soltanto la fornitura di ulteriori armamenti, l'invio di eserciti europei in Ucraina e, magari, una guerra nucleare: **una prospettiva che non va certo incentivata, ma ostacolata con la massima mobilitazione**.

Le ragioni del diverso atteggiamento del popolo di sinistra di fronte al conflitto in Ucraina e al genocidio palestinese sono, dunque, molte e assai diverse da quelle evocate nell'editoriale di *MicroMega*. **L'auspicio è che quel popolo, a dispetto dei tentativi di silenziarlo e delegittimarlo, mantenga e potenzi un'identità e una lucidità che sono, oggi, il solo veicolo di speranza: per la Palestina, per l'Ucraina e per il futuro del pianeta**.